

È noto ai più l'episodio dei sette giovani gressonari i quali, nel 1778, si sono avventurati sul ghiacciaio del Lys al Monte Rosa alla ricerca della mitica «valle perduta» della tradizione waiser è che, giunti a una roccia successivamente denominata «della scoperta» (Entdeckungfels, 4200 m), si sono trovati impossibilitati a continuare.

Come questi giovani alpinisti delle origini, sovente anche gli scienziati si trovano dinnanzi a ostacoli che arrestano il progredire delle loro ricerche fino a quando qualcun altro, in epoche successive o con altri mezzi, riesce a superarli e a spostare un po' più in là il limite della conoscenza dell'uomo, in un gioco infinito di tentativi, di sconfitte e di successi.

La storia della scienza sulle Alpi, in tutte le sue branche, sembra non aver mai fatto eccezione a questa tendenza, come questo convegno di studi ha cercato di approfondire.



9 788887 822465

Le Rocce della Scoperta: momenti e problemi di storia della scienza nelle Alpi occidentali



CLUB ALPINO ITALIANO  
COMITATO SCIENTIFICO  
LIGURE-PIEMONTESE

## LE ROCCE DELLA SCOPERTA

Momenti e problemi di storia della scienza  
nelle Alpi occidentali

Convegno di studi  
Monte dei Cappuccini di Torino  
25-26 ottobre 2008

Glauco Brigati  
Genova, 2009

FABRIZIO BOTTELLI  
Oasi WWF del Giardino Botanico di Oropa

## PASTORI DI ANIME, CACCIATORI DI ERBE: RELIGIOSI STUDIOSI DI BOTANICA

### Scienza e Fede

I personaggi di cui vi parlerò oggi potrebbero sembrare degli ibridi strani: sacerdoti (barnabiti, salesiani, cistercensi...) e uomini di scienza. Com'è possibile la coesistenza di queste due caratteristiche, senza che l'una vada perduta, a vantaggio dell'altra? Una concezione rigidamente specialistica, com'è quella dominante ai nostri tempi, abituata a distinguere e suddividere la competenze, facilmente rifiuterebbe lo spirito dell'Incontro. Se è un uomo di fede, si dedichi alle cose di Dio; se è uomo di scienza, ad essa guardi ed alle realtà della Terra e della Vita. Vi sono state (e per fortuna vi sono ancora) delle persone per cui un simile modo di pensare è troppo angusto e riduttivo: essi (ma tanti se ne trovano nella storia delle Scienze) testimoniano con la loro stessa vita la profonda unità, nell'uomo, dello spirito, dell'intelletto e del reale, la vocazione alla complessità, la non contraddizione tra scienza e fede, anzi la reciproca sublimazione. Le radici di un tale sentire affondano in un terreno lontano ed allo stesso tempo vicino, e fertile tuttora: il terreno della storia, luminoso ed oscuro, misto di materia e di spirito, realtà e simbolo, ragionamento e magia, numero e caos.

Proprio nelle ricerche legate all'erbario storico di Oropa ci siamo, per così dire, imbattuti in una interessante branca della storia della botanica: le figure dei religiosi-scienziati.

Quali potevano essere i motivi di interesse per il mondo della botanica da parte degli ecclesiastici?

Tra i tanti, ci metterei sicuramente l'attenzione ed il gusto per il bello, apprezzabile nel tempo libero, certamente, ma anche nei percorsi (*pedibus calcantibus*), per raggiungere le borgate lontane dalla propria sede.

La salute inciampa spesso nell'infermità e queste si verificavano anche nei monasteri e nei conventi; i monaci o frati infermieri, dovevano procurarsi i rimedi con opportune coltivazioni di erbe e la preparazione galenica sia per gli stessi religiosi sia per il pubblico.

È nota la funzione svolta dalle "farmacie" conventuali nei confronti delle comunità e del loro continuo operare sino ai tempi più recenti. Ne sono un esempio le farmacie dei Frati minori che a Torino, sino alla metà dell'Ottocento, servirono da scuola pratica alle suore infermiere del Cottolengo. Ma vi sono anche altre preparazioni che vengono prodotte ancora attualmente dai religiosi e non sono solamente medicinali. Per esempio gli infusi e distillati come l'Alpestre o l'Hermitte dei Fratelli Maristi di Carmagnola.

Contrariamente a quanto si crede comunemente, quindi, lo studio scientifico non ha mai rappresentato una stravaganza nel mondo religioso, pur tradizionalmente rivolto in maggior misura agli studi filosofici, teologici e in genere umanistici<sup>1</sup>.

Ve ne sono esempi illustri a partire dal Medioevo, con la monaca erborista Ildegarda di Bingen (1098-1179), autrice di *Herborum simplicium*, trattato sulle erbe medicinali e sul loro uso.

Nel crepuscolo del Medioevo, con la rinascita spirituale che si manifesta nella comparsa degli ordini mendicanti (Francescani e Domenicani), nella costituzione delle Università, nella diffusione dei testi arabi e classici, emerge la figura del domenicano Alberto Magno, dottore della Chiesa universale. Tra le maggiori personalità del Duecento e, sotto certi aspetti di tutto il Medioevo, ebbe il merito della valorizzazione di Aristotele, che fece accettare dal Cristianesimo occidentale.

Lasciò una biblioteca vastissima e, dopo ben seicentocinquanta anni di quasi assoluta oscurità, fu proclamato (era il 1941) patrono dei cultori delle scienze naturali.

<sup>1</sup> I botanici vantano una parentela con i saggi, capaci di osservare ed utilizzare i prodotti naturali; in questo hanno lontani antenati, negli sciamani e negli stregoni, e successivamente nei sacerdoti (o meglio *sacer - doctus*). Nelle Scritture del Vecchio testamento vi sono molte citazioni naturalistiche (e quindi anche botaniche) ma non mancano nei testi meno conosciuti e più antichi. Per esempio, il faraone Thutmose III, uomo e divinità, nel 1500 a.C. fece rappresentare in una sala del tempio di Karnac (l'odierna Luxor) piante e fiori che rientravano nell'uso quotidiano, al fine di facilitarne la conoscenza; le loro forme sono ancor oggi riconoscibili.

## In Piemonte

Paolo Boccone

Paolo, divenuto Silvio quando divenne monaco cistercense, Boccone (nato nel 1633 a Palermo e lì morto nei primi del 1700) è il più importante esploratore botanico italiano dell'epoca pre linneana. Ciononostante, la sua opera è stata poco indagata, soprattutto quella scritta, mentre ci si è concentrati di più sugli erbari che sono stati spesso utilizzati per le molte figure che contengono le due pubblicazioni più importanti: le "Icones..." ed il "Museo di piante rare della Sicilia, Malta, Corsica, Italia, Piemonte e Germania". Le piante a cui fa riferimento Boccone relativamente al Moncenisio riguardano il territorio oggi francese: in pochi casi l'autore è però preciso nella toponomastica, pertanto non è da escludere che alcune segnalazioni ricadano in territorio italiano. Tra le specie indicate troviamo *Allium senescens* L. subsp. *montanum* (Fries) Holub (oggi *A. lusitanicum* Lam.), *Campanula rhomboidalis* L., *Campanula glomerata* L., *Senecio incanus* L. Una discreta parte delle segnalazioni di Boccone, fu recepita dall'Allioni nella *Flora Pedemontana* costituendone la prima segnalazione per l'Italia, come sottolinea Saccardo (che è anche la principale fonte di consultazione per questo tipo di ricerche con le sue *Botanica in Italia* e *Cronologia della flora italiana*).

Ugo Maria Cumino

Un nome quasi sconosciuto alla gran parte dei botanici e dei micologi è quello di Ugo Maria Cumino, converso certosino, al secolo Giovanni Paolo Cumino, nato a Revello nel 1762 e morto tra il 1808 ed il 1812, chissà dove! Di lui non abbiamo neppure un ritratto. La figura di questo studioso ci è nota per le citazioni lasciate da alcuni grandi botanici e micologi del passato (parlano infatti di lui il Bellardi, il Balbis, il Fries, il Saccardo, il Burdat, solo per ricordarne alcuni) e per un'unica opera scritta, dal titolo *Fungorum Vallis Pisis Specimen* (Campionario dei Funghi della Valle Pesio), che costituisce molto probabilmente la prima opera, edita in Piemonte, dedicata esclusivamente alla illustrazione ed alla descrizione di funghi.

Di origini benestanti, con la possibilità di portarlo agli studi, il Cumino è compagno di scuola di Giovan Battista Balbis. A Torino, dove studia farmacia, incontrerà Ludovico Bellardi, di cui sarà prima allievo e poi discepolo e corrispondente. Nel 1790 prende il noviziato ed invia "Scheletri di piante che desidera il S. Bellardi da Frate Ugo Cumino della Certosa...".

L'elenco (di 28 piante) inizia con *Erigeron villarii* e finisce con *Cypripedium calceolus*... Infatti il campione di Bellardi custodito all'Orto botanico di Torino porta il nome di Cumino. Quindi non sono stati né il Bicknell né il Burnat a segnalare per la prima volta la bella orchidea in Valle Pesio!

Nei primi dell'800, come conseguenza della soppressione napoleonica, Cumino è costretto a riparare a Cuneo, dove esercita la professione di speziale.

Qualche anno dopo, forse per l'intervento del Balbis (giacobino ben introdotto in ambienti francesi), gli verrà assegnato l'incarico di dirigere un Orto botanico presso il soppresso Convento della Madonna degli Angeli. L'incarico verrà retto sino al 1807, poi la figura di Cumino scompare dai documenti e non abbiamo idea di dove sia sepolto, né quando esso sia morto.

#### *Antonio Carestia*

Antonio Carestia nacque nel 1825 a Riva Valdobbia, penultimo paese della Valsesia, all'imbocco della Val Vogna, a circa 1100 metri di quota, figlio di un medico chirurgo che aveva studiato medicina a Parigi e botanica a Grenoble. Pur avendo propensione per lo studio delle materie scientifiche, anche la letteratura esercitava su di lui una grande attrazione: fu infatti raffinato paleografo. Su tutto però prevalse la vocazione al sacerdozio, che lo condusse in seminario a Novara. I superiori forse ritennero il giovane prete poco adatto ai comuni ministeri di una parrocchia e così, appena ordinato, il Carestia ritornò al paese natale come cappellano congruato.

Questo gli permise di essere assolto dagli impegni ecclesiali e di sviluppare quelle inclinazioni innate che lo avrebbero segnato per tutta la vita.

Rude e metodico (era di origini walser), si autodefiniva romito e zoticone, ha lasciato un'imponente mole di reperti e di manoscritti dedicati alla flora fanerogamica, ai licheni, muschi ed epatiche della Valsesia, Valle d'Aosta, Macugnaga e Canavese.

Ma fu la Valle d'Aosta, la meta ambita del Carestia. Numerose visite, spesso limitate alla sola valle del Lys che veniva visitata attraverso il Col d'Olen (2900 m) od il C. Valdobbia (2480 m), percorsi anche in tarda età!

Nel 1860, nella zona di Cogne, raccoglie quella che lui crede trattarsi di *Potentilla multifida*. Spedisce il campione a Vincenzo Cesati, il quale risponde precisando che esso non concorda con il reperto che egli possiede. Si tratta infatti di *P. pennsylvanica*. Secondo Vaccari, ripreso poi da Tosco,

la scoperta di questa entità in Valle d'Aosta spetta ai botanici svizzeri Wolf e Favre, che la reperirono nel 1880 sempre a Cogne, solo che il Carestia l'aveva trovata ben 20 anni prima!

Altre le specie esclusive raccolte in quegli anni: si passa dall'epatica *Arnellia fennica*, ancor oggi l'unico dato per l'Italia sino a *Scapania uliginosa* (nuova per le Alpi Pennine) e ad *Anemone narcissiflora*. Quet'ultima, raccolta all'Alpe Pré de Bar in Val Ferret, è stata riconfermata come l'unica stazione certa in Valle d'Aosta per la specie.

Il Cavaliere Antonio Carestia (nominato da Re Umberto I) si spengeva nel 1908, lasciando un erbario di oltre 23000 esemplari.

#### *Giacomo Gresino*

I figli di Don Bosco si sono da tempo sparsi per il mondo nella loro opera missionaria ed educativa e complici l'amore e la passione per la natura e l'agricoltura, hanno contribuito sostanzialmente alla conoscenza della componente floristica di molti Paesi.

Nella prima metà del 1900 i salesiani aprirono le prime scuole agricole, per la preparazione dei missionari, votati alla cura delle anime, ma anche al benessere delle popolazioni indigene. Sorgono a Torino, Ivrea, Foglizzo, nuovi istituti che si occupano anche della formazione della gioventù locale ed anche due scuole agrarie a Cumiana e Lombriasco, con ottimi risultati.

In queste si formarono i Maestri salesiani di Agricoltura che ogni anno partivano per dare sostanza alle 28 scuole sparse nel Mondo. Ben presto dalle missioni iniziarono ad arrivare ingenti quantità di materiali per lo studio.

Su questi materiali iniziarono degli studi ancor oggi da terminare, tanta è la quantità dei reperti.

Ma tra le personalità salesiane, voglio parlare di una in particolare: Don Giacomo Gresino.

Nativo di Oglianico (TO), conobbe personalmente Don Bosco che lo spinse, vista la sua vocazione sacerdotale, ad entrare nei Salesiani.

Quando fu chiamato ad insegnare scienze naturali a Varazze, in Liguria, iniziò la lunga serie di indagini sul territorio che lo portarono a conoscere le ricchezze floristiche di molte Regioni d'Italia.

Il materiale da lui raccolto è variamente composto da fanerogame ed anche da crittogame. Purtroppo alla sua morte l'erbario non fu conservato in un corpo unico ma smembrato in tre parti ed inviate a Lombriasco, Cumiana e Torino.

Anche il museo Valsalice di Torino conserva più di 2800 erborizzazioni di fanerogame ed almeno un migliaio di crittogame del Gresino, già oggetto di studio e tesi di laurea.

#### *Fratel Giacinto Abbà*

Fratel Giacinto va collocato tra i pochi religiosi contemporanei che si sono dedicati alle ricerche floristiche.

Al secolo Pietro Abbà, nasce a Cravanzana nel 1914. A 16 anni entra a far parte del noviziato della congregazione religiosa dei "Fratelli della Sacra Famiglia" e fece i voti nel 1933. Alla ricerca floristica arriva dopo aver intrapreso l'incarico di conservatore al Museo di Villa Brea a Chieri.

A partire dagli anni 60 del secolo scorso, già cinquantenne, fratel Giacinto si dedica alla ricerca floristica: una passione che via via maturò in lui anche a seguito dei numerosi viaggi che aveva occasione di effettuare sul territorio piemontese quale incaricato delle vocazioni.

I più di 24.000 campioni di essiccata sono oggi conservati principalmente presso l'erbario del Dipartimento di biologia vegetale dell'Università di Torino, il Museo Regionale di Scienze Naturali di Torino, il Museo Archeologico e di Scienze Naturali di Alba ed il Museo di Storia Naturale di Bra.

Lavoratore instancabile (nel 1981 si impegnò in 220 giornate di erborizzazione per un totale di 2341 campioni raccolti), ha pubblicato 53 contributi floristici nei 37 anni di attività: di Piemonte e Valle d'Aosta vuol dire qualcosa come l'80% del totale riconosciuto per la flora di queste regioni.

Di molte specie fratel Giacinto ha voluto nel tempo approfondire la consistenza e le caratteristiche: per esempio *Luzula pedemontana* Boiss et Reut., con 104 essiccata, e *Viola suavis* M. Bieb. con 71. Muore nel 2002.

#### **In Valle d'Aosta**

Gli *abbés savants* costituiscono quella parte del clero valdostano che si dedicò con particolare passione allo studio delle scienze, della storia, della geografia e della cultura della regione. In particolare quelli che si dedicarono alle scienze naturali operarono soprattutto dalla prima metà dell'800 sino alla metà del 1900 e furono legati alla Société de la Flore Valdôtaine, la cui nascita si deve proprio ad alcuni di essi. Per problemi di tempo non possiamo naturalmente fare una trattazione più dettagliata, ma nominiamo quelli che sono considerate le figure più significative per la storia della botanica.

#### *Pierre Chanoux*

Chanoux nacque a Champorcher il 3 aprile 1828. Fu ordinato prete nel 1855 e fu dapprima vicario a Châtillon, quindi a Valgrisenche. Nell'agosto del 1860 fu nominato rettore dell'Ospizio del Piccolo San Bernardo, dove rimase fino alla morte, nel 1909. Durante il suo lungo soggiorno al Piccolo San Bernardo raggiunse grande fama. Uomo di grande cultura, riceveva con amabilità chiunque transitava per il valico, fossero semplici viandanti, che non di rado salvava dalle tormenti invernali, o celebri uomini di scienze che si spingevano fin lassù spesso proprio per conoscere l'abate. Appassionato di botanica, allestì a sue spese, presso l'Ospizio, un giardino botanico che fu inaugurato il 29 luglio 1897 e che, in suo onore, venne battezzato Chanousia. Ancora oggi, al Colle del Piccolo San Bernardo, il ricordo di Chanoux è ben vivo, dal giardino botanico, un tempo abbandonato ma oggi ritornato attivo, alla cappella eretta tra l'Ospizio e il giardino, che ospita le spoglie dell'abate.

#### *Pierre Louis Vescoz*

Nato a Verrayes il 22 novembre 1840, venne ordinato prete a Torino nel 1866; fu vicario a Cogne, poi a Courmayeur, quindi parroco di Pont-Saint-Martin e, dal 1893, canonico della Cattedrale di Aosta. Vescoz è noto anche per la realizzazione, all'inizio del '900, di un arboretum sulle pendici che dominano Verrayes, recentemente risistemato a cura del Corpo Forestale Valdostano e aperto al pubblico. Vescoz morì nel 1925, all'età di 85 anni, lasciando una ricca produzione di pubblicazioni in campo naturalistico e storico.

#### *Joseph-Marie Henry*

Nacque a Courmayeur il 10 marzo 1870.

Venne ordinato prete nel 1892 e fu vicario a Cogne, Verrayes, Ville-neuve, La Salle, Saint-Pierre e Pollein, fino ad essere nominato parroco di Valpelline nel 1903, dove rimase fino alla morte nel 1947.

Personaggio eclettico, l'Henry fu alpinista, storico, naturalista. Parte delle raccolte dell'abate Henry sono ancora oggi conservate a Saint-Pierre, presso il Museo Regionale di Scienze Naturali. Nel 1901, spinto dal successo del giardino alpino Chanousia, inaugurato quattro anni prima al Colle del Piccolo San Bernardo, l'Henry tentò di ripetere l'esperimento allestendo un proprio giardino alpino a Plan-Gorret, sopra la natia Courmayeur; dopo alcuni anni il giardino venne però in pratica abbandonato.

## Il barnabita di Oropa: Giuseppe Pellanda

Giuseppe Pellanda era nato a Intragna (Canton Ticino) il 4 Gennaio 1865 da Paolo e Maddalena Maggini, genitori di modeste condizioni economiche. Infatti, appena terminate le classi elementari in paese, nel 1877 Giuseppe ottenne l'accesso al Piccolo Seminario che il Beato Cottolengo aveva aperto a Torino, costruito proprio per favorire le vocazioni ecclesastiche povere. Nel 1882 fu destinato, con l'incarico di prefetto di camerata, al Real Collegio Carlo Albero di Moncalieri, e qui maturò la volontà di essere ammesso alla Congregazione dei Barnabiti.

La Congregazione dei Barnabiti (ufficialmente chiamati Chierici regolari di San Paolo) era stata fondata da sant'Antonio Maria Zaccaria e dai nobiluomini Giacomo Antonio Morigia e Bartolomeo Ferrari alla vigilia del Concilio di Trento, per la "riforma" della vita cristiana. Il nome di "Barnabiti" deriva dalla casa-madre dell'Ordine, la chiesa milanese di San Barnaba.

Particolare rilievo ha assunto nella storia dell'Ordine la promozione della cultura e l'educazione della gioventù, come pure l'attività missionaria ed ecumenica. Stimati da sovrani e pontefici, ai Barnabiti erano affidati incarichi di grande responsabilità (teologi di corte, direttori di seminari, ecc.). Essendo per lo più impegnati nell'insegnamento, molti Barnabiti divennero grandi studiosi e scienziati (come non ricordare un altro illustre barnabita di Moncalieri, Padre Francesco Denza, direttore della Specola Vaticana e fondatore della Società Meteorologica Italiana?).

Destinato al noviziato presso Monza, vestiva l'abito nel 1886, studiava matematica e teologia a Torino ed insegnava presso il Collegio di Moncalieri. Insegnò Scienze Naturali al Ginnasio di Moncalieri, compiendo tra le altre cose anche il riordino del Museo di Storia Naturale del Collegio.

Fu anche per motivi di salute che, dal 1903 al 1905, Padre Pellanda trascorse le sue estati ad Oropa. Era qui infatti attivo uno Stabilimento Idroterapico, il primo d'Italia, fondato dal dott. Guelpa nel 1850 alle pendici del Monte Mucrone, a 1060 metri di altitudine. In grado di accogliere 200 pazienti, i "Bagni" di Oropa ospitarono clienti famosi (il Carducci, Guglielmo Marconi, la Duse, i Principi di Casa Savoia) sino agli anni 20 e 30 del 1900, quando l'idroterapia (che nel biellese conobbe una vera e propria esplosione, con ben sei stabilimenti di cura) diventò sempre più servizio alberghiero e sempre meno cura per i disturbi psicosomatici (che allora venivano chiamati "malattie nervo-sanguinee"). Invece, ad Oropa presso l'Ospizio, era attivo un servizio di cura idroterapica destinata ai poveri. Vi erano dieci posti letto per gli uomini ed altrettanti per le donne e, a quanto

pare, come cita la guida Allara del 1899, quello di Oropa era "l'unico stabilimento di cura idroterapica gratuita". Qui prestava servizio il dott. Emilio Coda, già assistente alla Direzione medica dello Stabilimento di Oropa-Bagni prima, poi medico condotto al Santuario per sedici anni ed anche autore di un "*Compendio di idroterapia teorico-pratica*" nonché convinto fautore delle cure dell'acqua. Non sappiamo però, ad oggi, se il Padre Pellanda avesse beneficiato delle cure idroterapiche durante i suoi soggiorni al Santuario, perché i registri non recano traccia della sua permanenza in terapia. Ad Oropa, in ogni caso, oltre alle cure ed all'esercizio della confessione e celebrazione della Santa Messa, il Pellanda iniziò la stesura del lavoro per cui è conosciuto: *La flora estiva dei monti d'Oropa*.

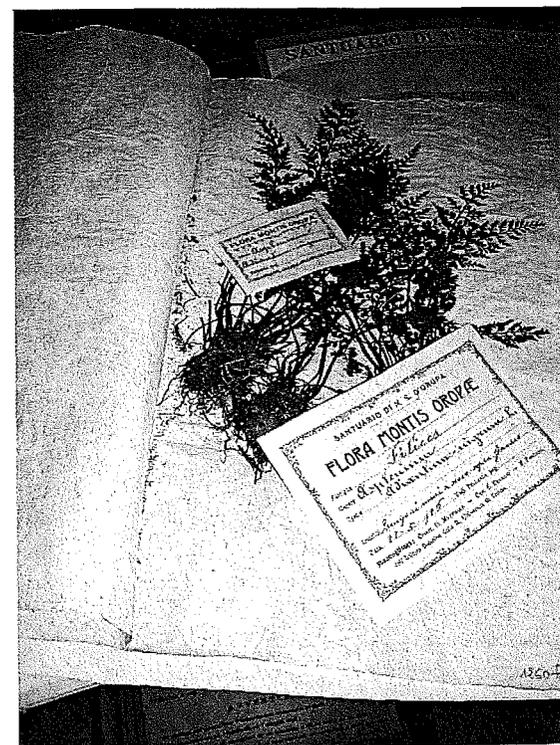


Fig. 11 - Un campione dell'erbario *Flora Montis Oropae*, conservato presso il Giardino Botanico di Oropa (foto di F. Bottelli/Arch. GB di Oropa).

Evidentemente la fama del barnabita era giunta ben prima ad Oropa se, l'anno precedente, il Direttore Responsabile dell'Eco del Santuario di Oropa, Canonico Eliseo Maja, invitava Padre Pellanda a pubblicare sulla rivista una serie di articoli sui fiori alpini. La forma di pubblicazione, affidata come supplemento ad una periodico di stampo religioso, giustificava l'edizione in forma per così dire divulgativa, unendo alla segnalazione floristica anche note di coltivazione (tratte da due lavori del Correvon, svizzero che molto influì sulla diffusione dei Giardini Botanici Alpini) e di microscopia. Un'opera quindi dedicata agli alpinisti, ai turisti ed amanti della montagna per contribuire, come scrive nell'introduzione "... non poco a rendere dilettevoli non solo le gite che si fanno ad Oropa nei mesi d'estate, ma anche le molte altre che si fanno pure per altri monti e per le valli del Biellese..."

La lettera di presentazione dell'opera si concludeva prevedendo il completamento della pubblicazione dei fascicoli allegati all'"Eco del Santuario" entro il 1905. Sappiamo con certezza che la pubblicazione iniziò nel 1904 perché ne diedero notizia vari numeri dell'"Eco" di quell'anno, così come più volte venne sollecitato l'abbonamento al supplemento. La presenza di Giuseppe Pellanda ad Oropa è inoltre documentata dalla minuta di una lettera del luglio 1904 con cui il cavalier Guelpa, amministratore del Santuario, confermava la disponibilità ad ospitarlo presso il complesso religioso.

Nell'agosto dello stesso anno, la firma di Padre Pellanda compare sul registro delle intenzioni dei Sacerdoti per le Sante Messe. Sappiamo anche che l'iniziativa editoriale ebbe buon successo, tanto che si ristamparono le note introduttive e i primi fascicoli dell'opera (avviso sul numero 3/1904 dell'"Eco del Santuario") e che era prevista la stampa di immagini a colori e su carta di maggior pregio: ambizioni che, purtroppo, non si realizzarono.

Dal punto di vista floristico, con *La Flora estiva dei monti d'Oropa*, Padre Pellanda opera in un'area del Biellese tra le più esplorate, che diparte dalla frazione di Favaro (760 m) sino al Monte Camino (2390 m), massima elevazione della Valle Oropa. L'elenco floristico ammonta a 580 specie circa; tra queste sono censite anche le più comuni, ma in genere non incluse negli studi precedenti. In totale sono una decina le specie che hanno proprio in Valle Oropa l'unica stazione sino ad oggi nota nel Biellese (tra le quali *Sagina glabra* (Willd.) Fenzl, *Rhinanthus minor* L., *Gnaphalium norvegicum* Gunn, *Senecio incanus* L., *Leontodon montanus* Lam., *Sonchus arvensis* L., *Hieracium peleterianum* Merat, *Carex limosa* L.) mentre sono circa 300 le specie annoverate per la prima volta nel Biellese. Buona parte delle specie sono state raccolte dal Pellanda e sono conservate all'Erbario di Torino: dalle etichette l'epoca d'erborizzazione si concentra nel triennio 1903-1905.

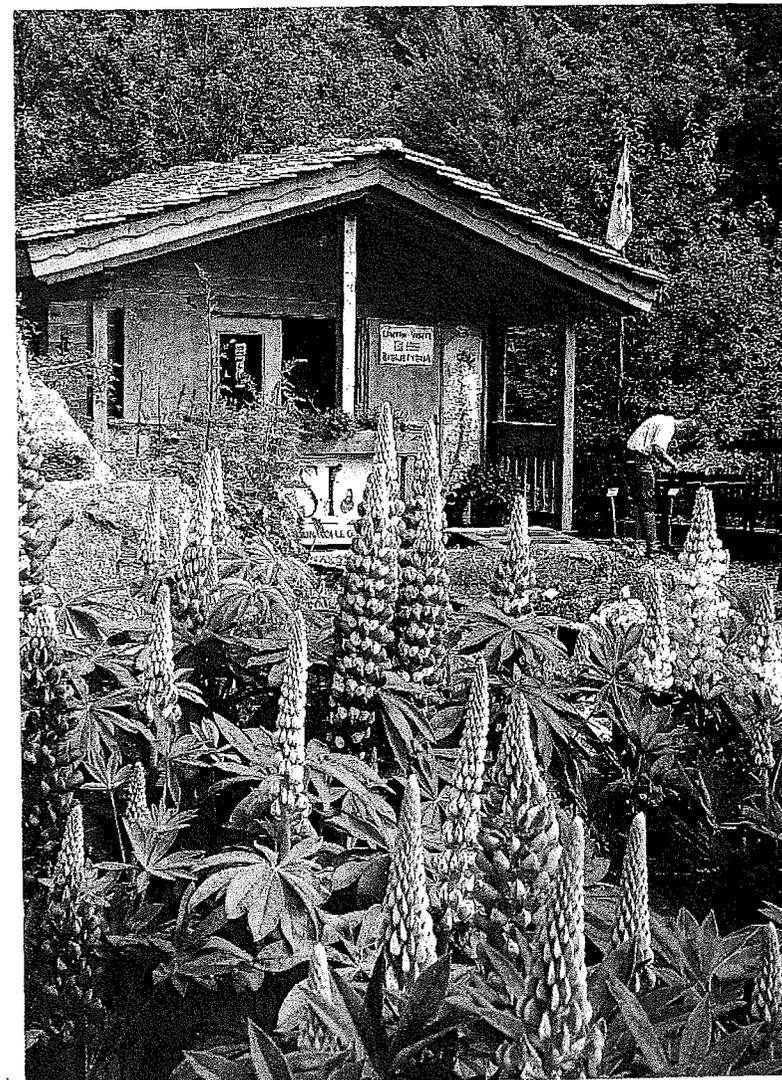


Fig. 12 - L'area d'ingresso del Giardino Botanico di Oropa (foto di F. Bottelli/Arch. GB di Oropa).



Fig. 13 - *Senecio balleri* Dandy, nei pressi del Colle della Barma di Oropa. Il Senecio unifloro, pianta dei pascoli alpini, ha una distribuzione geografica limitata alle Alpi occidentali (dal Moncenisio al Sempione) del nostro Paese. Nel biellese è piuttosto diffusa in Valle Oropa e Valle Cervo, meno nelle rimanenti valli montane (foto di F. Bottelli/Arch. GB di Oropa).

Nell'Ottobre del 1906 fu destinato al Collegio Bianchi di Napoli e poi per sette anni a San Giorgio a Cremano, dove continuò nella sua ricerca di piante. La mattina del 26 novembre 1927, a Napoli presso il Collegio S. Giuseppe a Pontecorvo, Padre Giuseppe Pellanda veniva trovato morto dai confratelli. Purtroppo, l'intera raccolta di essiccata destinata alla Flora Italica (di cui Pellanda era socio distributore) e tutto il materiale ad lui appartenuto, fu dato alle fiamme subito dopo la morte, per timore del contagio.

Per la grande rilevanza della sua opera in campo scientifico, non solo nell'ambito del Real Collegio Carlo Alberto, Padre Pellanda fu definito, nelle celebrazioni del 150° anniversario della fondazione dell'Istituzione scolastica, lo "Spallanzani" di Moncalieri.

Egli fu, come altri, religioso e scienziato. Il contrasto tra la scelta di dedicare a Dio la propria vita e la passione per la scienza risulta superabile, come emerge dall'analisi delle singole vicende biografiche dei religiosi, in una stabile coerenza personale tra l'ascesi e lo studio, tra l'osservanza della Regola e quella delle leggi della ricerca e della speculazione scientifica.

La qualità peculiare di questo sapere, comune a molti religiosi che si sono occupati di scienza, l'abbiamo trovata nelle parole che l'abate napoletano Antonio Genovesi (1712-1769) scriveva ad un giovane in procinto di intraprendere gli studi della carriera ecclesiastica: *"Ella vuole essere un teologo: ma non il sarà mai senza un poco di aritmetica, di geometria e di fisica; poiché quelle le formeranno l'arte di ragionare e questa le farà conoscere il primo libro di Dio ch'è il mondo"*.